

Il professor Masoni sembra designato a raccogliere la successione e già si agita per raccogliercela.

Staremo a vedere: intanto Napoli è senza amministrazione, e tutto va a rotta di collo. La questione del rincarare dei viveri, si trascina insolita da moltissimo tempo: il partito socialista, con tutte le sue forze, e la Borsa del Lavoro, chiameranno la cittadinanza, che ne soffre il danno, a volerla una buona volta risolvere da sé stessa.

Nè le cose vanno meglio alla provincia: lunedì scorso si procedette all'elezione delle cariche e il prof. Girardi non raccolse, su sessanta consiglieri, che ventisette voti. Il plebiscito è assolutamente mancato.

E neppure l'amministrazione è vitale: già lo Aveta e il Murena hanno rassegnato le loro dimissioni cui faran seguito delle altre.

Il compagno Lucci — nominato revisore dei conti — si è immediatamente dimesso insieme a Cucca, Cigliano, Gargiulo, per non restare assieme al famoso avv. Marsico.

Nella seduta successiva, il Lucci svolse la sua interpellanza sulla questione del manicomio, da noi delucidata nei due scorsi numeri.

L'attacco del Lucci fece una straordinaria impressione e il presidente Gargiulo, nella risposta, fu costretto a riconoscere la fondatezza delle accuse, cercando però di riversare parte della responsabilità dal prof. Bianchi.

Il quale, investito in pieno petto, dagli addebiti del nostro giornale e del nostro compagno, è stato costretto a presentare le sue dimissioni. E queste gli av ebbero fatto onore, se le avesse presentate a tempo debito, per costringere la Provincia a risolvere la piaga del manicomio: non gli fanno onore ora che è stato costretto a presentarle in seguito agli attacchi precisi e determinati fatti alla sua direzione.

Persisterà egli, nel non volerne più sapere, o recederà, facendosi pregare, dalle date dimissioni?

Chi lo sa: anche, ciò ci sembrerebbe possibile.

Un altro vibrato attacco ha mosso il compagno Enrico Leone contro il sistema perpetrato dall'amministrazione Gargiulo, di ricorrere alla deliberazioni di urgenza, assunte coi poteri del Consiglio.

E' questa una vecchia e sanguinosa piaga delle nostre amministrazioni e l'inchiesta a Saredo ne registra ad ogni passo della sua inchiesta sul Comune e sulla Provincia di Napoli.

In conclusione non abbiamo né giunta, né deputazione provinciale. La legge per Napoli conquistata con tenace agitazione, resterà improduttiva di buoni effetti, senza un'amministrazione vigile, che sappia tutelare gli interessi della città, esposta agli assalti dei banchieri; e sebbene nella provincia non si agitano interessi così formidabili, pur tuttavia vi sono questioni importantissime, che attendono da anni la loro soluzione.

La quale non potrà essere apprestata da coloro che attualmente hanno nelle loro mani la somma dei pubblici interessi.

E perciò al partito socialista si dischiude un campo vastissimo di lavoro. Saprà esso approfittarne?

Noi ce lo auguriamo nell'interesse di Napoli e del proletariato.

Il gesuitismo imperante alla Minerva

Dalla commissione per la pubblicazione completa degli scritti di Giuseppe Mazzini, a cura dello Stato, riceviamo una lunga circolare a firma del presidente, V. E. Orlando, ministro dell'Istruzione, con la quale si invitano quanti posseggono lettere o altri autografi del grande genovese a metterli a disposizione della Commissione stessa.

Una frase della circolare ricorda che il materiale « per molteplici ragioni, fu costretto a diffondersi quasi sempre per vie clandestine e vagare anonimo » e questo richiama tutta quanta l'opera di persecuzione feroce cui da parte del governo sabauda del Piemonte, fu vittima l'apostolo dell'unità italiana.

Ma il ributtante è che la persecuzione che fu fatta al grande italiano, vivo, non si arresta nemmeno innanzi alla sua memoria, e giunge alla profanazione. L'Italia del Popolo, infatti, annunzia, protestando sdegnosamente, che la commissione ha cominciato i suoi lavori sequestrando e sopprimendo una lettera di Giuseppe Mazzini, che conteneva un giudizio non troppo lusinghiero su Vittorio Emanuele.

Dopo la castrazione dei « doveri degli uomini » edizione per le scuole, la soppressione, nella edizione di stato delle opere, del pensiero di Giuseppe Mazzini.

E la castrazione indegna del pensiero di Giuseppe Mazzini va a paro, in questi giorni, con l'imbibizione al ministro Orlando, fattagli dal suo superiore diretto Giovanni Giolitti, di intervenire al congresso internazionale del libero pensiero. L'intervento del ministro dell'Istruzione avrebbe inopportuno turbato gli amori degli usurpatori con il prigioniero del Vaticano. I circoli cattolici ed i parroci non si sarebbero più potuti agevolmente trasformare in agenti elettorali dei candidati governativi.

Questi due fatti, accaduti proprio negli ultimi giorni, stanno a dimostrare, ancora una volta, che ne fosse bisogno, come il ministero il quale dovrebbe incarnare tutti i progressi della mente umana, e sospingere il paese verso la cultura ed il progresso, sia oggi, in Italia, ridotto a vilissimo servo di basse opportunità politiche o di cortigiane compiacenze dinastiche.

Ma questi vili uomini, se non possono e non sanno fare altro dovrebbero almeno avere il pudore di lasciare da parte le vere e grandi glorie del nostro paese.

Lo Zarevitch è nato.

Nell'ora istessa, tra la imperiale flotta dispersa dalla paura e dal cannone, la nave, fregata dal titolo dell'erede neonato, la corazzata Zarevitch, ha avuto irrimediabilmente squarciato il fianco dalle granate.

L'auspicio è terribile.

« Che la Vergine Santissima, e San Nicola proteggano la Russia santa e il suo futuro padrone! »

Lo Zarevitch è nato.

A Pietroburgo le campane suonano a stormo; nell'impero immenso i cannoni delle fortezze, oce i ribelli allo Zar languono e muoiono a migliaia, i cannoni tuonano a salee. Ma gli indomiti prigionieri al nuovo figlio della tirannia guardano guerra e vendetta sicura in nome dei figli nuovi della ribellione.

Il giuramento è indeprecabile.

« Che i cosacchi entrino briachi nelle prigioni a uccidere! che i poliziotti saccheggino le case e soffochino nelle fasce questi rei figli di ribelli! »

Lo Zarevitch è nato.

Laggiù nell'Oriente, nel paese mal conquistato e mal guardato, giunge l'annuncio. Ma secco e breve, senza stormi di campane, senza salee.... Ah no! ben altre salee di cannoni, mortifere e micidiali, fanno corteggio all'annuncio, recato alle torne dei fedeli figliuoli dello zar, che il padre caccia in preda alle sofferenze, alle malattie, alla fame, alla morte, all'omicidio per un suo gesto imbelite di rabbia provocatrice e inetta.

Ma i cosacchi feroci, non più facili vincitori dello knut, ma vinti dispersi mitragliati dal nemico, i cosacchi bestemmiano al neonato, già erede innocente della ferocia loro, che li condannano all'aspro esercizio del tiranno.

Ma i miti contadini delle terre vaste d'Europa, i mistici nomadi della steppa, costretti ora all'esercizio dell'armi, si domandano nel segreto della coscienza ancor pura ed intatta, se mai il fanciulletto lontano sia nato già divino e tiranno, per poter un giorno comandare ed imporre l'arme omicida agli innumeri fanciulletti lontani, nati dal grembo fecondo delle mogli ora abbandonate, né disini né tiranni, ma uomini ed uguali.

La bestemmia e la domanda tremano nell'aria foscia fino alla culla dell'erede.

« Che la pace s'affretti, che i cosacchi tornino fedeli allo knut, che i soldati tornino alla scmissione e al martirio della gleba! »

Così invocano all'auspicio, al giuramento, alla domanda, alla bestemmia che percuotono minacciose e terrificanti il pallido monarca, egli risponde con la preghiera, con la ferocia, col comando, vani, pazzi, paurosi.

Lo Zarevitch è nato.

Ma per quel solo erede di tirannia che vagisce nei silenzi della prigione di Peterhof, cento, mille altri eredi di miseria, di sangue, orfani forse prima di nascere, nascono pronti ribelli del domani ad ogni dominio, fosse spento pur quello, che oggi mostra di esultare, speculando disperatamente della più pura, felice e gioconda gioia umana.

Lo Zarevitch è nato.

Atti di Amministrazione

Si porta a conoscenza del pubblico che il compagno Pasquale Postiglione ha ripreso l'amministrazione del nostro giornale, cessando dall'incarico provvisorio il compagno Giovanni Francese. Al compagno Postiglione è stato inoltre affidato l'incarico di cassiere del segretario del Popolo. Epperò chiunque abbia da fare comunicazioni e pagamenti alla nostra Amministrazione o versamenti al segretariato, dovrà rivolgersi d'ora in avanti al compagno Postiglione.

Ancora per la Medicina Operatoria

I professori del Vecchio e Vetere, i quali avevano ritirato la firma dalla lettera da noi pubblicata in risposta al prof. Padula, ci scrivono, spiegando le ragioni del ritiro della firma.

Con le loro lettere, esaurito del tutto l'argomento, chiudiamo definitivamente la polemica.

Egregio sig. Redattore capo della Propaganda,

Geloso del mio decoro, che tengo a tutelare ad ogni costo, modesto per quanto orgoglioso della mia posizione professionale e scientifica, che debbo solo al costante ed indefesso mio lavoro, non volendo far polemiche, ritirai la mia firma dalla risposta, fatta da' miei egregi colleghi, per portare la questione, per quanto mi riguarda, innanzi al magistrato competente.

Nel ringraziarla mi creda
Napoli 12 agosto 1904

Di Lei Obb.mo
Prof. Simplicio del Vecchio

Ill. Sig. Redattore Capo del giornale
La Propaganda,

Le sarei grato se volesse pubblicare nell'autorevole « Propaganda » quanto segue:

La lettera del prof. Padula riassunta dall'autorevole Propaganda, che generalizzava fatti e giudizi sui concorrenti alle cattedre di Medicina Operatoria di Genova, Palermo e Napoli, mi decise a firmare la risposta assieme agli egregi colleghi. Alla pubblicazione riassuntiva della Propaganda segui la lettera aperta Per la Verità della stessa Padula, che, per quanto io la giudichi poco degna di chi è preposto alla educazione della gioventù, analizzandola, non riscontrai nulla che potesse riguardare la mia persona, e per ciò ritirai la mia firma.

Nel ringraziarla, mi creda
Napoli li 12 agosto 1904

Di Lei Dev.mo
Prof. Giacinto Vetere

Il silenzio della stampa

(le infamie della polizia italo-russa)

Ridotti al silenzio la Tribuna, e il Fracassa. l'Avanti! continua nelle sue impressionanti rivelazioni sulle infamie della polizia italo-russa a danno di quanti non sono nelle grazie del feroce governo dello czar.

Fin d'ora, e non siamo che al principio della campagna, sappiamo che oltre al Gousierowski e al Philippowski, anche un nihilista, fatto passare per un agente segreto della polizia russa, impazzito, fu dagli sgherri di Plehve accompagnato, colla canna di forza: fino a Venezia, donde imbarcato su di una nave russa, pari alla volta della sua patria, quale sia stata la sorte incontrata dal disgraziato è facile immaginare, di lui certo non si ebbero più notizie.

Se l'autorità giudiziaria volesse fare sul serio il suo dovere — noi dichiareremo e dichiariamo che non abbiamo la menoma fiducia — si arriverebbe certo a conoscere che ben numerosi sono i delitti cui ha tenuto mano la polizia italiana, colla acquiescenza, che in tali casi diviene eccitamento, del governo.

Ma la via che intende battere l'autorità giudiziaria in questa mostruosa faccenda, non è precisamente quella che possa menare alla scoperta della verità. Non ci hanno forse informati i giornali che, giorni sono, vi fu al ministero degli interni riunione, cui, invitati dal presidente dei ministri, intervennero, oltre a parecchi agenti di pubblica sicurezza, anche il procuratore del re?

Perciò la stampa sovversiva, non usa a farsi illusioni, continuerà a scrivere per il pubblico, e per mostrare all'Europa civile, che essa stigmatizza con tutte le sue forze, il sistema poliziesco, cui ubbidendo ad un irresistibile, organico impulso, il governo italiano ha rafforzato e rinvigorito; e l'istruttoria che verrà certo menata in lungo e poi stozzata in una qualsiasi camera di consiglio, sarà fatta invece dalla nostra stampa alla luce del sole, nei comizi, nelle associazioni proletarie, dove saranno conusiti in un unico sentimento di esecrazione il governo dello czar e i suoi manutengoli.

Uno spettacolo veramente vergognoso offre la stampa italiana in questa occasione; fatte poche eccezioni, quasi tutti i giornali o hanno serbato un ostinato silenzio o hanno cercato di attenuare la impressione gravosa suscitata dalle gravissime rivelazioni del nostro organo centrale.

A Napoli solo il Roma ed il Giorno hanno stigmatizzato il sistema infame inaugurato dalla polizia italiana: il Pungolo, che noi, nello scorso numero invitammo ad unirsi a noi nella protesta, ricordando il suo vigoroso attacco a Giolitti, allorché questi tentò di consegnare alla Russia il Goetz, ha preferito tacere.

E perciò dovere preciso della stampa sovversiva di coadiuvare assiduamente l'Avanti! nella campagna intrapresa; affinché questa non sia soffocata dalle menzogne della stampa ufficiosa e dal silenzio dei giornali che ora portano sugli scudi il presidente del consiglio, dopo averlo, in tempo non lontano, vituperato.

Noi, da parte nostra, non ci stancheremo, ed invitiamo i giornali socialisti settimanali a voler fare altrettanto.

La Ditta Pattison

dalla Società cantieri napoletani

La società anonima officine dei cantieri napoletani, costituitosi nel mese scorso sotto gli auspici del Credito italiano, in vista dei provvedimenti legislativi a favore di Napoli ha tenuto un'assemblea generale straordinaria con la quale ha approvato la fusione con la Ditta Pattison assorbendone gli stabilimenti di costruzioni navali.

L'aumento del capitale sociale ad 1800000 lire e la emissione di un milione d'obbligazioni. Ma nuova azienda industriale avrà per ragione sociale: «Officine e cantieri napoletani Pattison, Società anonima», Presidente della Società è il Fusco ed amministratori delegati sono gli ingegneri Pattison e Ruffini.

DA FRATTAMAGGIORE

Il principio della fine

La borghesia del Nord — non quella operosa e dalle iniziative produttive — ma la borghesia parassita, che con abile impiego di firme e con la complicità degli uomini politici ruba a milioni lo stato, sfrutta i cittadini in cento svariate forme; si rasmaglia alla borghesia nostrana composta in gran parte di strozzini e di persone arricchitesi ai danni delle amministrazioni pubbliche.

Ambedue, quantunque l'una si faccia chiamare evoluta e l'altra la si dica priva persino della morale borghese, ambedue si equivalgono e si rassomigliano perché impegnano i loro capitali a beneficio esclusivamente proprio senza utilità pel paese e per il modo scandaloso e delittuoso con cui traggono partito dalle sventure altrui.

E come nel Nord si ebbero rapide fortune e guadagni scandalosi in individui nascosti nelle vesti legali di quelle Società truffe denominate società anonime; da noi, con affari loschi, coverti dalla impunità, per la complicità delittuosa degli uomini politici e delle autorità; e a noi, dei poveri miserabili di ieri si videro ascendere alle vette del potere e della ricchezza.

E' così questo sindaco di Fratta; questo sindaco che pare buontempe ma è il principal perno della cricca affaristica che sfrutta il comune; questo sindaco che pare onest' uomo ma che troviamo immischiato in affari loschi a Napoli; questo cantiniere di ieri, dallo istinto malvagio e sporco, che ha fatto piangere tante famiglie per la brama inutile di arricchire la sua persona inutile, che non sa concepire neanche il piacere per sprecare quel denaro frutto dell'imbroglione perché vive in una bassa e sordida avarizia.

Certo, anche la borghesia operosa, sfrutta l'operaio, ma le ricchezze ammassate dai Don Sosio sono cento, mille volte più putride perché i mezzi impiegati per realizzarle sono i più crudeli che la mente umana possa immaginare.

E poi costoro, sul declinare della vita, dopo raccolto il gruzzolo disonesto come questo don Sosio, che svergognatamente dice di tenere lo pezzo — penetrano nelle amministrazioni, pagandoci, a noi miseri straccioni, il voto a cinque e a dieci lire! E vi penetrano a braccetto con quella borghesia cosiddetta onesta perché punisce e spezza il furto illegale ma ne rispetta il prodotto diventato proprietà.

E ambedue, stabilito subito l'accordo, non tardano di fare il resto per impinguare sempre più quel prodotto già disonesto per lavoro degli operai e per le lagrime e le sventure di tanti poveri infelici.

Come Sosio Russo si è arricchito

Sosio Russo del fu Domenicantonio, attuale sindaco di Fratta, venti anni fa, esercitava il mestiere di cantiniere.

Era agiato, se non povero. Ma improvvisamente levò negozio e visse da signore. Chi gli diede i mezzi per vivere agiatamente?

Noi domandiamo a quest'uomo come fece a fabbricarsi varie abitazioni in Fratta e chi gli ha somministrato i danari per mantenersi lautamente per anni. Egli, uomo pubblico, sindaco di una città come Fratta deve, ha il dovere di rispondere. E il pubblico ne ha detto di bello sul conto di questo onest' uomo.

Ma la verità vera, esatta, che possiamo provare è, che costui, questo sindaco sporaccione ha fatto lo strozzino per 20 anni, ha strozzato mezza Napoli facendo di tanto in tanto degli affari più loschi ancora, e sotto l'egida della Banca Agricola di Fratta e avvalendosi della sua lancia spezzata, il segretario del comune Federico Lepore.

Il segretario ed il sindaco

Questi due messeri s'intesero egregiamente. Tu servi me, disse l'uno, il sindaco, ed il io non mancherò di premiare. Ecco perché i cittadini di Fratta han visto che il Lepore, da vice segretario senza nessuna capacità fu promosso a segretario, ecco perché in 4 anni si ebbe aumentate 800 lire, ecco perché se ne impipa del comune. Il cambio, questo degno segretario fa gli incassi a Napoli per conto di vostro Sosio, gli facilita lo sconto, porta e riporta gioielli ed altro ben di dio; insomma è lo altro di quel benemerito sindaco di cui, poco a poco, faremo conoscere tutte le porcherie. Questi due, poi, e lo sappiamo i cittadini di Fratta che vi fanno una magrissima figura, scrivono di cose poco pulite su cartoncini intestati del comune e su buste idem, forse, chi sa, per risparmiare le spese postali!

Mastro Sosio e la Banca Agricola

La Banca Agricola è in liquidazione; ci si è detto. E come diavolo avrebbe potuto andare altrimenti con un sindaco e perito della specie di Mastro Sosio? Insomma i cittadini di Fratta debbono sapere che a don Sosio, da Napoli, si portavano delle ingenti quantità di gioie e questo sindaco e perito modello quando si trattava di roba come il faul, la pegnorava lui clandestinamente. E quando la roba era non tanto buona, il Sosio la portava alla Banca, pagando il solo 6 per cento e questa veniva accettata sempre dopo un accurato esame del perito mastro Sosio!

La morale della favola

Perché denunciavamo e denuncieremo al pubblico tutte queste cose sporche?

Ecco; se il Sosio fosse stato un privato ce ne saremmo impadroniti assai poco. Avremmo in tutti i casi potuto ribadire il nostro assioma, cioè: che sempre la ricchezza è il prodotto del furto. Ma il Sosio è sindaco di una delle cittadine più importanti dei dintorni di Napoli.

E' perciò, noi, nel mentre ci teniamo a far rilevare la cattiva provenienza delle ricchezze mettiamo in guardia i cittadini e gli operai specialmente da queste arpie del denaro di tutti.

Dicano francamente i cittadini; potrebbe questo sindaco fare il suo dovere? Certamente no!

Il segretario lo conosce e si conoscono gli altri consiglieri; chi per un verso e chi per l'altro ci sono tutti. Ecco perché in Fratta vi è la cricca affaristica; ecco perché vi sono dei favoritismi sporchi; ecco perché tizio ha il suo e sempronio ruba dall'altra parte ed ecco pure il perché della nostra campagna che svergognando questi mascalzoni sporchi li farà cacciare a calci nel sedere dal comune forse per dar posto ad altri mascalzoni che in ubbidienza si faranno cacciare per una raga ne identica, sino a quando gli operai capiti l'antifona attueranno ciò che da tanto tempo vien predicato dai socialisti.

FRA LIBRI E RIVISTE

Fernando Scavone—La Repubblica Argentina come paese d'emigrazione—Milano, Casa Editrice Moderna, L. 1.00. Questo opuscolo forma il primo volume di una serie intitolata «documenti coloniali» e, fra le tante pubblicazioni fatte allo scopo di incoraggiare l'emigrazione con allettamenti fallaci, è una onesta protesta ed un'opera buona. Nell'opuscolo sono chiaramente descritte le condizioni della pubblica e le difficoltà alle quali, per lo strapotere delle fazioni e la legislazione viziosa a danno degli stranieri, questi vanno incontro, siano essi professionisti o operai. Chiede l'opuscolo un'ottima appendice, diretta ai lavoratori italiani scritta da Adriano Patroni, Segretario dell'Unione Generale dei lavoratori. L'opuscolo meriterebbe di essere largamente diffuso tra i nostri operai e meditato da quanti si occupano della nostra emigrazione.

Ecco le ultime pubblicazioni della casa U. Hoepli. Ernesto Sardi—Espropriazioni per causa di pubblica utilità—Un volume di 300 pag. con 5 incisioni e 2 tavole colorate, L. 2,50.

Negri G.—Erbario Figurato.—Illustrazione e descrizione delle piante usuali con speciale riguardo alle piante medicinali. Un vol. in 8 gr. di pag. XII-282 con 36 tavole cromolitografiche e 49 incisioni nel testo. Legato elegantemente L. 16,50.

«La buona Massaia» Sue occupazioni e passeggiate in città e in campagna. Un vol. in 8, df pag. XVI-54 con 201 incisioni. L. 4 Leg. elg. L. 5,50.

E. Canevazzi—Araldica Zootecnica—I libri genealogici degli animali domestici. L. 4,50.

Prof. Alberto Aloi—Le piante industriali—Seconda edizione. Un vol. di pag. XI-274 con incis. L. 2,50.

Rossi Antonio—Manuale del L'quorista—II. Edizione con modificazioni ed aggiunte a cura del Dott. Arturo Costoldi. Un vol. di pag. XVI-682 con incisioni. L. 6,50.